

nel III secolo. Le cose sono cambiate. Vi sono i Severi al potere. Può darsi. Ma Flavio Giuseppe (3,5.94-97) aveva descritto anche lui (ed accuratamente) una dotazione uniforme: « I fanti sono coperti di corazze e di elmi e con una spada appesa su ciascun fianco, quella di sinistra assai più lunga mentre quella di destra non è più di un palmo; i fanti scelti che attorniano il comandante portano una lancia e uno scudo rotondo; il resto dei legionari un giavellotto e uno scudo oblungo e inoltre una sega, un cesto, una piccozza e una scure, e poi una cinghia, un trincetto e una catena e cibo per tre giorni (...); i cavalieri portano una grossa spada sul fianco destro e impugnano una lunga lancia, uno scudo è posto obliquamente sul fianco del cavallo, e in una faretra sono riposti tre o più dardi dalla punta larga e grandi non meno delle lance, l'elmo e la corazza sono uguali a quelli di tutti i fanti »¹⁵.

« Su questo argomento... rimangono ancora aperte molte linee di ricerca » — si legge a p. 134 —. Ebbene, sí, Collega Le Bohec. E contiamo su Sue ulteriori indagini. Da parte mia, per soddisfare la curiosità di cui dicevo, ho impostato uno studio interdisciplinare ed ho chiesto aiuto al Collega Salvatore D'Elia (ed al suo gruppo di ricerca) della Facoltà di Lettere napoletana.

VINCENZO GIUFFRÈ

¹ Picard éd., Paris 1989. ² *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla* (La Nuova Italia Scientifica ed., Roma 1992). ³ Id. 1990. ⁴ Dopo la stesura della presente recensione è apparsa anche la traduzione in inglese (Batsford ed., London 1994). ⁵ Cfr. la II sezione. ⁶ V. part. p. 268 ss. ⁷ P. 301-304. ⁸ V. spec. le 36 pagine fuori testo, in questa edizione raccolte alla fine. ⁹ Cfr., ad es., le p. 10, 95 s., 255 ss., 270 s. ¹⁰ Solo per mera comodità, rinvio al mio *Para o estudo do Direito dos militares romanos*, in *Seminários de Direito romano* (Univ. Brasília ed., Brasília 1984) 45 ss. ¹¹ Da ultimo nel 'redazionale' del 1° fascicolo 1994, p. 5. ¹² Cfr. *Aspetti costituzionali del potere dei militari nella tarda «respublica»* (Jovene ed., Napoli 1973) 31 s. ¹³ P. 8, 133 ss. ¹⁴ Oltre tutto — com'è noto — l'uso delle « uniformi » risale a non prima del XVII secolo. ¹⁵ Tr. di Vitucci, ed. Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1974, vol. I, p. 490 s.

TAGLIACARTE.

1. « Questo libro è solo un abbozzo, destinato a una circolazione ristretta. Il primo nucleo di una storia del pensiero giuridico romano che richiederà ancora anni di ricerche e di elaborazione. Per ora, mi sono limitato a sistemare insieme — rendendo più esplicito un disegno unitario che era già negli originali — i saggi scritti su questo tema per la *Storia di Roma* Einaudi, integrati, ove mi è sembrato oppor-

tuno, con alcune parti del precedente *Giuristi e nobili nella Roma repubblicana*. Le parole che precedono sono le stesse che Aldo Schiavone ha scritto nella premessa alle sue recentissime *Linee di storia del pensiero giuridico romano* (Giappichelli ed., Torino 1994, p. XI-283). Esse rappresentano « autenticamente », e quindi molto meglio di quanto saprei fare io, le caratteristiche (di provvisorietà, ma non certo di improvvisazione) di un libro che suppongo sia destinato ad un corso di diritto romano « approfondito » oppure ad integrazione di un corso elementare (basato, spero, su qualche più completo, anche se succinto, manuale) di « storia » o di « istituzioni di diritto romano ». Libro che appare indubbiamente, sin da adesso, molto apprezzabile, sia per ampiezza di orizzonti sia per ricchezza e coerenza di spunti, annunciandosi (se sarà completato, ben calibrato e in qualche punto coraggiosamente corretto) come una possibile opera a livello della *History* di Fritz Schulz. Proprio così. Io credo, infatti, che Schiavone sia giunto a quella svolta della vita nella quale, ove sappia concentrarsi appieno nell'umile fatica della ricerca e dell'insegnamento, l'energia e l'esperienza sue sono proprio quanto gli occorre per pervenire all'ardito risultato che si è prefisso. E non concluderò questo cenno di presentazione dandogli dei consigli. Egli, del resto, sa bene (per averli spesso, certo, pazientemente uditi e per averli talvolta, forse, serenamente letti) quali sono i miei punti di vista. E sa altrettanto bene che io sono ben diverso dal noto personaggio manzoniano che alle sue poche idee era molto affezionato. Ben diverso, capito? (« Al busiario non se ghe crede gnanca la verità », si legge in una riconoscibile commedia del Goldoni). [A. G.].

2. È tempo di nuove trattazioni generali. Dopo il salto di una generazione, taluni dei docenti più giovani stanno dando alle stampe, per parti e tentativi, i corsi delle lezioni (di Istituzioni e di Storia) professate nei rispettivi atenei. Un bene? Un male? Il fenomeno andrebbe esaminato sotto vari profili: dei rapporti accademici e segnatamente dello sfaldarsi delle 'scuole'; del bisogno di nuovi strumenti didattici e precipuamente della opportunità di far corrispondere l'esposizione orale con il testo scritto su cui gli studenti approntano la preparazione degli esami: del ripiegare, la ricerca, su opere di sintesi; e così via. Qui ci si limita a segnalare il completamento di uno di questi corsi/manuali: gli *Elementi di storia del diritto romano* di Giuseppe Giliberti (Giappichelli ed., Torino 1994, p. XI-338). Dei primi dodici capitoli, e relative appendici, fu data notizia a cura di Elio Dovare (cfr. *Labeo* 39 [1993] 283 s.). Ad essi, non immutati, sono stati aggiunti i capitoli XIII-XXI, pervenendo sino alla compilazione giustiniana, e l'appendice con brani delle *Res gestae Divi Augusti*. [M. R. D. P.].

3. È stato completato anche il *Corso istituzionale di diritto romano* di G. Franciosi (Giappichelli ed., Torino 1994, p. 419). Ai tre capitoli su « Famiglia e persone », « La successione ereditaria » e « La proprietà e i 'iura in re aliena' » ne sono stati premessi tre ed aggiunto un ultimo: rispettivamente « Il diritto romano e i suoi periodi. Le partizioni » (p. 5-26), « Nozioni giuridiche di riferimento (Rapporto giuridico - Soggetti - Oggetti - Fatti - Atti e negozi giuridici) » (p. 29-58), « Il processo civile romano » (p. 61-97) e « Le obbligazioni » (p. 345-413). L'a. sottopone il suo « primo tentativo » di trattazione istituzionale al giudizio degli stu-

denti e dei colleghi, concludendo: « spero che il loro giudizio non sia sfavorevole ». [M. R. D. P.]

4. « In un momento nel quale si manifestano, da più parti, giustificate preoccupazioni per l'eccessiva dilatazione quantitativa di molti programmi di insegnamento... ci è sembrato che non fosse più differibile l'offerta ai nostri studenti di un'agile sintesi... ». Con queste parole, P. Cerami, A. Corbino, A. Metro e G. Purpura hanno presentato la loro *Storia del diritto romano*. Sottotitolo: *Profilo elementare*. Libreria editrice Torre di Catania, 1994, p. XVI-413. I cinque capitoli (taluni suddivisi in sezioni) e l'« Appendice » sulle « Fonti di cognizione » sono firmati da ciascun coautore: « Istituzioni e ordinamenti di Roma dalle origini all'egemonia mediterranea » è del Corbino; « La crisi della 'libera res publica' » (p. 129-195) del Cerami; « Il principato » (p. 197-277) ancora del Cerami; « Istituzioni e ordinamento di Roma nell'età del dominio » (p. 279-343) del Metro; « L'eredità giuridica di Roma » (p. 345-360) anche del Metro; mentre l'appendice è del Purpura. Ogni parte è dotata di essenziali indicazioni della letteratura monografica recente in lingua italiana per invogliare il discente ad « un approfondimento dei principali temi trattati ». Evidenti sono le influenze, sulle determinazioni programmatiche, di taluni maestri degli autori siciliani. Chi non ricorda l'invito — non incontestato, per verità —, rivolto *lectoribus malevolis*, a mettere al bando l'ipocrisia in ordine a teoria e realtà dei programmi di studio? Vi si notava che per gli studenti esemplari esistono manuali corposi, di cui in Italia tra l'altro abbondano modelli superbi: non solo costruiti (così appare) come ponderosi strumenti di informazione, non solo classici — che tuttavia, è stato notato giustamente, suscitano un'autentica emozione intellettuale quando furono scritti, in relazione alle tematiche d'allora, mentre oggi, mutato il diapason della tensione sociale ed intellettuale, le loro problematiche vengono a mala pena percepite —, ma anche recenti, nuovi e rinnovantisi, sensibili alla cultura giuridica moderna, problematicizzati. Senonché, per una parte non insignificante della massa dei discenti essi appaiono esuberanti. Per questi studenti, se si vuole attrarli a formarsi una qualche coscienza storica negli studi giuridici, occorre un testo che risponda alle loro capacità ed esigenze, valutate senza eccessivo pessimismo, ma senza ottimismo, ossia quali esse sono nella realtà. E s'era nel 1955, prima della liberalizzazione dell'accesso all'università. Ecco, questo è lo stesso 'credo' didattico manifestato da Cerami, Corbino, Metro e Purpura. Ugualmente chiara l'ascendenza del tener conto della dottrina, ma in modo del tutto implicito, concedendosi radi accenni alle problematiche agitate tra gli studiosi, nonché dell'adombrare soluzioni originali ma senza sottolinearle. [I. d. F.]

5. La visione delle istituzioni del diritto (privato) romano del Pugliese, unitamente a Letizia Vacca e Francesco Sitzia, può essere ora appresa non solo tramite una lettura « orizzontale », ossia seguendo l'emersione e mutazione di ogni fenomeno giuridico in contemporanea con gli altri della medesima età, ma anche mediante una lettura direttamente « verticale », ossia seguendo « un discorso continuo » su ogni tema « dal periodo antico a quello postclassico e giustiniano ». *Le Istituzioni di diritto romano* dei tre autori, pervenute alla 2ª edizione nel 1990 nella prima im-

postazione, sono state infatti travasate in un manuale steso alla seconda maniera, quella piú tradizionale. È stato aggiunto il sottotitolo *Sintesi*, giacché sono stati tagliati dettagli, citazioni di fonti, brani testuali (Giappichelli ed., Torino 1994, p. XXII-574). « In effetti — scrive il Pugliese (p. XXI) — molti studenti con la loro elasticità mentale e il loro impegno avevano facilmente compiuto il raccordo fra le varie parti, e letto quindi il testo, almeno virtualmente, anche in senso 'verticale' »: « ma il rapido mutare dei tempi ha fatto sí che altri studenti trovassero tale lettura supplementare troppo difficile o innaturale... ». [I. d. F.].

6. È uscita la quarta edizione di *Les institutions de l'Antiquité* di Jean Gaudemet (Montchrestien ed., Paris 1994, p. 495). Di quest'opera, particolarmente precisa nelle nozioni e felicemente limpida nello stile espositivo, la nostra rivista ha già dato notizia in occasione delle edizioni precedenti. Non possiamo oggi che rallegrarci della fortuna che essa ha giustamente ottenuto. [A. G.].

7. La cura affettuosa di Maria Gabriella Angeli Bertinelli ha reso possibile l'edizione di un'ampia scelta di *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane* pubblicati da Giovanni Forni nella sua intensissima vita di studi troncata improvvisamente nel 1991 (Giorgio Bretschneider ed., Roma 1994, p. XXVII-995 + 43 tavole, in due tomi). L'opera, densa di riferimenti preziosi al diritto pubblico di Roma, è coronata da ricchissimi indici. [ALESSANDRO ADAMO].

8. La « Publicación de la Fundación Seminario de Derecho romano 'Ursicino Alvarez' » *Seminarios Complutenses de Derecho romano*, coordinatore J. Paricio e segretario J. Roset, ha commemorato i settecento anni della fondazione — per Real Orden di Sancho IV « el Bravo » del 20 de mayo de 1293 — dello Estudio de escuelas generales nella città di Alcalá de Henares (la antica *Complutum* romana e *Al-Kala-en-el-Ubar* musulmana). In segno di persistente ed anzi rinnovata vitalità, li ha commemorati inaugurando, a partire dal volume dell'anno 1993 (il V), la pubblicazione di un *Suplemento*, senza periodicità fissa, dedicato per la prima parte alla ristampa di « páginas de ayer y de hoy » di romanisti spagnoli, e per la seconda a segnalazioni e recensioni di « libros ». Il primo *Suplemento* (di cui si dà conto analiticamente nello « schedario ») attiene agli anni 1992-93 (ma è stato stampato nel 1994). Si apre con la documentazione del « premio a una vida dedicada al Derecho » conferito in Otorgado nel 1993 a Juan Iglesias, del quale riporta altresí (p. 12-17) il « discurso » di ringraziamento: pochi premi possono dirsi conferiti tanto meritatamente; pochi discorsi sono così sinceri. Prosegue con uno scritto metodologico del 1959 dell'Álvarez Suárez su *Conjetura y verdad histórica* (p. 21-42). Si chiude con quindici rendiconti critici della letteratura piú recente. [V. G.].

9. *Il diritto romano canonico quale diritto proprio delle comunità cristiane dell'Oriente mediterraneo* (PUL ed., Città del Vaticano 1994, 'Utrumque ius' n. 26 della Collectio, p. XII-624) è il titolo col quale hanno visto la luce gli atti del IX Colloquio internazionale romanistico canonistico tenutosi nel dicembre 1993 (cfr. *Labeo* 40 [1994] 137). Fra i saggi dei giustromanisti manca purtroppo (e duole notarlo) la dotta relazione che Walter Selb aveva letta nel corso dei lavori, ma che poi, per l'improvvisa e prematura scomparsa dello studioso austriaco, non è riuscita

normativo del tardo Impero non vada ricostruito tenendo conto soltanto delle costituzioni di carattere generale, ma tenendo conto di « tutta la complessa attività di governo, nel senso piú ampio, che l'imperatore svolge ». Sicché — torna a parlare la Navarra (p. 7 ss.) — « non ha grande importanza che nelle pagine di Ammiano ricorrano piuttosto di rado, e non sempre con significato tecnico, i termini solitamente indicativi dell'attività normativa imperiale » (mai usato *constitutio*, due sole volte *lex*; fra le locuzioni solitamente connesse all'attività normativa imperiale soltanto al verbo *rescribere* è attribuita spesso una funzione precettiva [p. 9]). Interessante la perplessità ammiana sul profilo 'costituzionale' dei cangianti meccanismi di designazione al soglio imperiale (p. 29 ss.). La curatrice Navarra si diffonde infine (p. 79-110) sulla valutazione da parte di Ammiano della repressione criminale dei suoi tempi, cogliendo nello storiografo una « consapevolezza che il frequente ricorso all'istituzione di tribunali straordinari, gli abusi dei giudici, la repressione della magia e della divinazione sotto il titolo di *crimen maiestatis*, i frequenti tentativi usurpatori siano tutti segnali della debolezza del potere centrale ». I testi diligentemente annotati sono 175 (p. 111-273; le pagine seguenti contengono indici e bibliografia). Come spesso accade quando si procede a siffatti tipi di ricerche, il curatore trae materiali e spunti per ulteriori indagini: la Navarra si ripromette fra l'altro di approfondire il valore dell'espressione (in *Res gestae* 14.6.5) « *lex fundamentum libertatis* » (v. nt. 21 di p. 8). Le auguriamo, data la positiva prova offerta, buon lavoro. [V. G.]

13. Un quadro ricco, accuratamente documentato, ancora piú accuratamente articolato è il frutto della ricerca dedicata da Jean-Jacques Aubert alla molteplice figura socio-economica del dirigente di impresa, vale a dire del cosí detto « manager », nella Roma preclassica e classica (A. J.-J., *Business managers in ancient Rome. A social and economic study of Institores 200 BC - AD 250* [E.J. Brill ed., Leiden - New York - Köln 1994] p. XV-320). Il libro si diffonde deliberatamente in misura piuttosto modica sugli aspetti giuridici del fenomeno, ma si aggiunge, per felice coincidenza, alle recenti contribuzioni dedicate da T. Chiusi all'attività institoria in agricoltura (cfr. *ZSS.* 108 [1991] 155 ss.), dalla stessa studiosa ai problemi dell'editto *de tributaria actione* (cfr. *AAL.* 9.3 [1993] 275 ss.) e da A. Wacke alle *actiones adiecticiae qualitatis* con particolare riguardo (per ora) alle *actiones exercitoria* e *institoria* (cfr. *ZSS.* 111 [1994] 280 ss.). [A. G.]

14. Può sembrare un complimento all'italiana, mentre è invece esclusivamente un doveroso giudizio apolide. Solo uno studioso della scienza e della pazienza di Karl Christ poteva scrivere un'opera come *Caesar. Annäherungen an einen Diktator* (C. H. Beck ed., München 1994, p. 338). Non una parola di troppo in questo tracciato volutamente breve e tuttavia densissimo degli « approcci » alla persona ed all'opera di Cesare, cominciando da quegli stessi di Cesare e terminando con quelli piú recenti, addirittura attuali, della lunghissima serie. Non un catalogo bibliografico, del quale, oltre tutto, non avremmo avuto alcun bisogno, vista l'abbondanza dei riferimenti di questo tipo di cui oggi disponiamo. Non questo, si badi. Al contrario, un saggio magistrale di storia della storiografia portato avanti con grande rigore in quattro

capitoli e un epilogo. Un saggio che mette criticamente in luce i mille (e piú) « punti di vista » relativi a Cesare manifestati dagli storiografi degni di questo nome e implicati nei fatti da taluni politici che (si voglia o non si voglia) hanno fatto a loro volta storia. Punti di vista tra loro diversissimi, ma tutti coincidenti nella identificazione in Caio Giulio Cesare di un uomo tendente all'assolutezza del potere, alla supremazia inesorabile, a quella che in linguaggio moderno si chiama la dittatura. [A. G.].

15. La *pietas* della devota consorte ha permesso la pubblicazione postuma di quel che ella ama qualificare la « life's graduate thesis » di Masaoki Doi: un volume su *Spartacus and Italian Slave War* (in lingua giapponese, Kawasaki 1994, p. VIII-415+57). L'ignoranza (anche) di quella lingua orientale impedisce a chi scrive di rendere omaggio alla memoria del collega giapponese secondando l'invito sincero della deliziosa signora Michiko: « Masaoki would appreciate your criticism on it if he were here ». Ma se la nuova e complessa monografia rispecchia i sessanta e passa scritti, alcuni anch'essi monografici, da lui dedicati al tema (a partire, se non si erra, dal 1958) taluni dei quali in lingue accessibili agli studiosi occidentali, l'eventuale dissenso su qualche punto o fosse pure su certe linee ricostruttive non avrebbe rilievo in questa sede. Il contributo del Doi resterà a buon titolo nella riflessione moderna sull'antico episodio e sui suoi significati: una riflessione che pure — come si rileva dall'accuratissima bibliografia — si estrinseca in 654 scritti dal 1748 al 1992 e, dal 1726, si è espressa, tramite altre forme, in 147 manifestazioni drammaturgiche, musicali, plastiche eccetera. [V. G.].

16. Da segnalare la ristampa della monografia (esaurita in prima edizione) di Gloria Vivenza (V. G., *Divisioni agrimensorie e tributi fondiari del mondo antico* [Cedam ed., Padova 1994] p. 152). Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1990, a cura dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Catania, Facoltà di Economia e commercio, riproduce due articoli che rappresentano, nei propositi dell'a., il primo passo verso un piú vasto progetto. Attraverso agili capitoli, la Vivenza offre un contributo, anche sotto il profilo giuridico, alla materia delle tecniche agrimensorie. — Nella prima parte (p. 3-66), viene esaminato l'aspetto fiscale nell'esperienza orientale antica, con particolare riguardo all'Egitto. — La seconda è dedicata all'analisi del sistema romano di divisione e classificazione fondiaria. In particolare, nel primo capitolo (p. 67-112), l'a. tratteggia il quadro generale dell'evoluzione della tecnica agrimensoria e delle relative applicazioni in ordine alla divisione dei fondi a scopo di tassazione. Nel secondo (p. 113-144) sono presi in esame i singoli casi di catastazione a scopo di esazione fiscale, ricordando che « la 'catastazione' romana anche nelle province ebbe sempre anzitutto fini politici prima che fiscali: l'aspetto economico (...) si configurava di piú come una sistemazione del suolo che consentisse particolari margini di guadagno alle attività economiche (...) piuttosto che come sua attribuzione a una destinazione che fosse remunerativa per lo Stato sotto il profilo fiscale » (p. 115). — Nelle considerazioni finali (p. 145-152) l'a. sottolinea l'originario collegamento tra tecnica agrimensoria e stato giuridico delle terre, e la difficoltà di riqualificare tale argomento in funzione esclusivamente fiscale. [ALESSANDRO ADAMO].

17. Emilio Valiño rende partecipi i colleghi di taluni strumenti di ricerca che

egli appronta (con l'ausilio del computer) per sé: si tratta di indici delle fonti di trattati giusromanistici e miscellanee che ne sono privi. *Ayudando a los Romanistas* è intitolata la premessa agli indici (unitari) degli *Scr. beatif. Ferrini* (4 voll. del 1947-49), degli *St. Ratti* (del 1934) nonché di *ACIR*. (2 voll. del 1934) ed *ACIB*. (2 voll. del 1934), pubblicati in *Cuadernos informativos de Derecho histórico público, procesal y de la navegación* 17 (1994 in Barcellona) 4279 ss. L'indice di Rabel, *Grundzüge des römischen Privatrechts* (Basel 1955) è stato inserito nella *Revista de estudios historico-juridicos* 13 (1989-90 in Valparaiso) 195 ss. [I. d. F.].

18. Il rispetto che tutti abbiamo per una rivista della levatura di *ZSS*, mi induce a dolermi per una piccola, ma non del tutto trascurabile, scivolata di stile che si registra a p. 509 del vol. 111 (1994). Si tratta del cenno di recensione dedicato da Hildegard Temporini, oggi Gräfin Vitzthum, ad un breve saggio su « donne di rango e donne di popolo nell'età dei Severi » pubblicato nell'ormai lontano 1987 da un'autrice di cui non trovo necessario ricordare qui il nome (cfr., comunque, *Labeo* 34 [1988] 101). Diamine, non è che da noi quaggiù, in Italia, manchi chi ci ha abituati a recensioni fierissimamente critiche, anzi demolitrici: al contrario. Ma quelle recensioni (delle quali mi ha sempre addolorato, e l'ho detto più volte, il tono) sono sempre state basate su dotte e serratissime argomentazioni di accusa, mai sul solo rilievo sprezzante di qualche lacuna bibliografica. Lo so, lo so, che chi dirige una rivista, pur se sia del mediocre livello di *Labeo*, incontra molte difficoltà a convincere i suoi collaboratori, specie se altolocati, ad essere più misurati o meno beffardi, oppure ad entrare nel vivo delle piaghe che denunciano documentando con maggior cura le loro asserzioni. Tutto questo lo so. Ma credo che lo sappiano, a molto maggior ragione, i curatori di *ZSS*. E spero che se ne ricordino per l'avvenire. (Sempre che io abbia ragione, naturalmente. E che non influisca sui miei sentimenti il fatto che qualche mia antenata di due secoli fa sia stata, chi sa?, una *tricoteuse*). [A. G.].